

In questa vigilia del Natale, anche noi partecipi di questa storia di salvezza, assistiamo ancora con stupore alle vicende che precedono immediatamente la nascita di Gesù. C'è una famiglia, quella di Zaccaria ed Elisabetta, che si prepara a dare alla luce il proprio figlio; ci sono vicini i parenti, l'ambiente di questa famiglia che raccolgono con meraviglia, con riconoscenza la manifestazione della misericordia grande di Dio per quella sposa ormai troppo vecchia per essere madre eppure benedetta dalla visita del Signore.

Quindi, in questo contorno di grande gioia, di allegria – *si rallegravano con lei* – soltanto chi è destinatario di tanto mistero può comprenderne lo spessore; anche la gioia che si irradia, che si può condividere è qualcosa di più leggero, di meno consapevole di ciò che sta avvenendo pur nella disponibilità a riconoscere che è opera di Dio.

Ma qui, appunto, avviene il salto; di fronte alla richiesta del nome c'è una pressione, se vogliamo una pressione culturale di quell'ambiente - "*Si chiamerà Zaccaria!*" e come se no? – cioè, anche nella disponibilità a riconoscere che Dio può intervenire con dei miracoli nella storia alla fine anche un ambiente religioso fa fatica a riconoscere che è Dio padrone della storia, cioè che è sua la firma. Quindi c'è la disponibilità a ricevere un miracolo: va bene, succede, ed è segno che il Signore sostiene la nostra opera, il nostro cammino, la nostra stessa vita religiosa. Quante volte siamo noi a formulare esattamente il modo in cui il Signore deve intervenire nella nostra vita, dicendogli cosa deve o non deve fare, cosa può o non può fare? Noi per primi, noi uomini di chiesa.

"No, *si chiamerà Giovanni*". Ma come? questo non risponde agli schemi della tradizione, anche religiosa! E di nuovo, questa stessa domanda rivolta al padre ottiene la stessa risposta: "*Si chiamerà Giovanni*", cioè questo bimbo veramente viene da Dio, è Lui che gli dà il nome. *Tutti furono meravigliati ... a questo punto si apre la bocca e si scioglie la lingua; e parlava benedecendo Dio.*

E' così che il Vangelo di Luca ci prepara alla grande gioia di domani; a riconoscere che non in un modo tangenziale, sporadico, miracolistico, raro il Signore interviene nella nostra vita ma in un modo decisivo, cioè che la storia è nelle sue mani, la nostra stessa vita è nelle sue mani. Quante volte pensiamo, anche andando al sacramento della riconciliazione come in questi giorni, come noi valutiamo noi stessi, magari alla luce della parola di Dio. Ma non è questa l'ottica. Come ti chiami? Il punto di partenza è proprio il nome con cui Dio ci chiama, il nostro battesimo; il modo in cui guardarci è il modo in cui Dio ci guarda.

A volte ci concentriamo troppo sulle nostre miserie o sulla nostra presunzione, ma siamo sempre noi gli attori; non ci sopportiamo, forse non riusciamo a cambiare, non ho tante speranza ... grazie! finchè tutto ruota attorno a me, al mio modo di essere, di vedere, di cambiare! Davvero, c'è troppo poco di nuovo, e di allegro.

Ecco che il Signore fa una cosa nuova. E' bello che Zaccaria ricominci a parlare quando riesce a chiamare le cose, e le persone, come le chiama Dio. Ed è proprio così che andremo alla grotta: non è qualcosa di inesorabilmente lontano dalla nostra esperienza quello che avviene in Gesù e alla sua famiglia, ma appunto il Signore vuole che sia per noi nello stesso modo in cui noi riconosciamo la sua presenza nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nelle nostre relazioni.